

Più del turno

può l'apparato

di MASSIMO TEODORI

COSA c'è dietro la polemica sul sistema elettorale e la disputa tra uninominalisti favorevoli al turno unico (all'«inglese») e al doppio turno (alla «francese»? Se n'è intravisto il motivo nei risultati delle elezioni di domenica, così difformi dalle politiche del 27 marzo e dalle europee del 12 giugno. La diversità di comportamenti elettorali non deriva solo dalla volatilità di un elettorato che non si è ancora stabilizzato, ma anche dai diversi sistemi elettorali con cui si è votato: doppio turno con scelta della persona per sindaco, turno unico con correzione proporzionale del 25% alle politiche e proporzionale alle europee.

Ritornare il sistema elettorale significa delineare i contorni dei partiti nella nuova Repubblica e mettere delle forti ipoteche sui rapporti tra le diverse forze, sia tra maggioranza e opposizione, sia all'interno di ciascun polo. Molti concordano sull'eliminazione del 25% proporzionale dalle leggi della Camera e del Senato ma, poi, inizia la contesa che contrappone gli «inglesi» con Pannella, Fini, Maroni e, pare, lo stesso Berlusconi e i «francesi» con PDS, Popolari, il ministro di Forza Italia Urbani e da ultimo Bossi.

Chi propugna il turno unico vuole sospiangere il sistema politico verso un bipartitismo, riducendo drasticamente il numero dei partiti. Nel nostro caso si tratterebbe, da una parte, di Forza Italia o

di una federazione di centro-destra e, dall'altra, di un raggruppamento di sinistra o di centro-sinistra intorno al PDS come è avvenuto con i progressisti il 27 marzo. Con il doppio turno, invece, si incentiverebbe la permanenza di molti gruppi e partiti sia a destra che a sinistra e se ne faciliterebbe la nascita di nuovi, interessati ad entrare nel mercato elettorale. Nel caso del turno unico una terza forza di tipo centrista (per esempio, i popolari o i liberali-riformatori) dovrebbe accorparsi a destra o a sinistra prima delle elezioni, mentre con il doppio turno potrebbe tentare il concorrente da sola e scegliere dove schierarsi dopo il primo turno.

Questa, diciamo così, la teoria politica. Ma, in pratica le cose andrebbero in maniera ben diversa. Il turno unico difficilmente porterebbe a un bipartitismo perché in Italia ne manca la condizione essenziale, l'omogenea diffusione di due partiti nazionali. Potrebbe invece accadere che si configurasse una pluralità di bipartitismi con egemonie diverse nelle diverse aree del Paese: Lega in Lombardia, l'unità delle sinistre e non il PDS nelle regioni rosse, Alleanza Nazionale a Roma e in alcune zone del Meridione. Si determinerebbe piuttosto un imperialismo partitico con rispettive satellizzazioni sia a sinistra con il PDS. Un'effettiva riorganizzazione bipartitica nazionale si può perseguire solo con un'elezione territorialmente unitaria e temporaneamente contemporanea quale quella del capo dell'esecutivo, poco importa se di tipo governativo o presidenziale.

Il doppio turno, a sua volta, ha molte varianti, ognuna con un effetto diverso sui partiti. Se al secondo turno possono accedere solo i primi due candidati e si introducono in aggiunta altre norme limitative (per esempio, la cauzione) il panorama dei partiti verrebbe semplificato e, probabilmente, si favorirebbe un sistema politico fondato su quattro o al massimo cinque partiti nazionali. Se, al contrario, si lasciasse libero accesso al secondo turno, si aprirebbe la strada al cosiddetto «mercato delle vacche» delle rinunzie e dei sostegni tra candidati che riporterrebbe al vecchio clima proporzionalistico.

Chi scrive ritiene tuttavia che la questione discriminante per la democrazia elettorale sia oggi l'introduzione di regole di diritto pubblico o costituzionale volte a stabilire chi può presentare candidature uninominali, quali procedure devono essere seguite e come i cittadini-elettori possono scegliere il candidato che dovrà rappresentare: quella funzione svolta in Inghilterra dai partiti democraticamente organizzati sul territorio e negli Stati Uniti dalle elezioni primarie disciplinate dagli Stati.

Nel nostro Paese, invece, nel passaggio dalla prima alla nuova Repubblica, tutti i partiti si configurano come oligarchici o monarchici, al di fuori di ogni regola. La disputa tra doppioturnisti e monoturnisti rischia dunque di certi limiti d'essere formalistica. Per questo, è nell'interesse generale non lasciare agli apparati del PDS stabilire chi deve essere il candidato del centro-sinistra in un determinato collegio ma dare effettiva voce in capitolo ai cittadini che si riconoscono in quell'orientamento politico. La stessa garanzia deve valere per i sostenitori dello schieramento moderato o di centro-destra nel quale le decisioni non possono esser lasciate alle équipes efficientiste e aziendaliste berlusconiane, pena una vera e propria mistificazione della democrazia.

"IL MESSAGGERO", 28 giugno 1994